



*Pèrtica e i sei doni
per la principessa Vaia*

di Mauro Neri

Pèrtica ogni mattina, dopo aver suonato a distesa le campane del "buondi" che davano la sveglia a tutti gli abitanti di Trento, amava un sacco starsene appollaiato alla finestrella più alta del campanile del Duomo per dare anche lui il buongiorno alla città che si svegliava stiracchiandosi e sbadigliando a piena bocca.

Da lassù il giovane figlio di Beppino, il sacrestano della cattedrale, godeva di una vista strabiliante! Una fuga di tetti interrotti qui e là dai campanili delle altre chiese, dalle torri che alte e strette puntavano diritte verso le nubi in cielo, dalle piazze in cui si radunavano i mercanti, gli sfaccendati, i curiosi e i clienti che frettolosi cercavano le merci desiderate... e poi le mamme, i papà e i nonni che accompagnavano a scuola le bambine e i bambini, poi le mamme e i papà andavano al lavoro e i nonni al giardinetti a dar mangime ai piccioni e ai passerotti...

Ahimè, la vita peggiora...

Poi, col passar del tempo a Pèrtica qualcosa cominciò ad andare storto.

Sarà stato il rumore... che non era più quello di un tempo...

Sarà stato l'odore... era buono una volta il profumo dolce dei panini caldi appena sfornati, quello delle verdure e della frutta raccolta il pomeriggio prima negli orti e nei campi...

Sarà stata la luce dell'aria... limpida e trasparente un tempo, che sembrava una lente di ingrandimento pulita e ripulita col panno...

Sarà stato il Sole... Pèrtica se lo ricordava bene il sole di quand'era bimbo piccolo: alto e maestoso in mezzo al cielo, illuminava e riscaldava la città coi raggi tiepidi in autunno e in inverno e ardenti di calore a fine primavera e in estate...

«Papà» disse una sera Pèrtica al suo babbo, «Lo vedi anche tu com'è cambiata, la nostra città?»

Beppino scosse la testa pensieroso: «Vedi Pèrtica, quand'ero bimbo piccolo piccolo, un giorno chiedemmo in classe al nostro vecchio maestro se ci fosse un modo per capire quando una persona in vita si era comportata bene, era stata buona insomma. E sai cosa ci rispose il nostro maestro? "Se quella persona ha lasciato il mondo anche un briciolo migliore di come l'ha trovato, allora sì, s'è comportato da persona buona!"

E allora domandiamoci anche noi, Pèrtica: stiamo tutti lavorando per lasciare la nostra città almeno un pizzico più bella, un po' migliore di come l'abbiamo trovata?»

E infatti...

Pian piano la situazione della bella e grande città, che un tempo era ordinata, pulita, profumata ed elegante, precipitò all'improvviso sotto gli occhi sbigottiti e spaventati di Pèrtica e di tanti altri bambine e bambini.

Il traffico di automobili e camion intasò le città rovinando l'aria, provocando pericolose malattie e costringendo i più deboli a non uscir di casa...

I sacchi dei rifiuti, lasciati in ogni dove, non vennero più raccolti e marciarono sotto le finestre del condomini e nei parchi urbani inondando di puzze acri e pesanti ogni angolo delle città....

Le strade, i vicoli, le piazze e le piazzette si riempirono di sigarette spente, di cartacce gettate dalle finestre e dai finestrini delle automobili di passaggio, di sacchetti e confezioni di plastica che coprivano le aiuole dei giardini, di cacche dei cani lasciate sui marciapiedi...

L'inquinamento delle falde sotto terra avvelenò dapprima le acque delle fontane e delle fontanelle, ma raggiunse poi anche gli acquedotti che portavano l'acqua nelle case e fu la fine, perché senz'acqua pulita non si poteva né bere né lavarsi...

L'aria si riempì in breve dei rumori molesti e sfibranti di migliaia e migliaia di automobili usate per andare a far la spesa, per portare i figli a scuola, per andar in centro a far due passi... Dalle finestre uscivano a tutto volume le musiche di radio e di televisioni, mentre in strada i ragazzi più grandi si divertivano con sport pericolosi...

Non vi dico poi le prepotenze a cui si assistette col cuore gonfio di paura: nessuno più rispettava la fila dal medico, al supermercato, alle Poste... nessuno lasciava il posto a sedere agli anziani o agli ammalati...

E tutti volevano una casa sempre più bella, sempre più grande, sempre più tecnologica e per avere tutte queste cose s'indebitavano senza criterio e senza pensare al futuro...

Tutti se la prendevano coi più poveri, coi malati, coi deboli, coi senz'altro come fosse colpa loro l'esser poveri...

Le persone sole si ritrovarono così ancor più sole perché nessuno andava più a far loro visita e compagnia, chiuse in casa perché in giro era troppo difficile e pericoloso girare...

Venne poi a mancare la frutta, perché avvelenata dai pesticidi più pericolosi... anche il latte sparì dalle botteghe e la verdura divenne un bene preziosissimo e carissimo... via via la società s'impoverì e la fame – che tutti pensavano fosse una cosa lontana, roba dell'altro mondo – cominciò a perseguitare grandi e piccini...

E si diffusero anche pericolose malattie che si trasmettevano con una semplice stretta di mano o con un abbraccio... si chiusero allora tutti in casa aspettando che l'emergenza se ne andasse lontano, magari a far del male a qualcun altro...

Già, questo mondo così imbruttito e inospitale si fece via via sempre più egoista e violento e chi gridava ai quattro venti "FATE ATTENZIONE, PERCHÉ STIAMO AVVICINANDOCI ALLA FINE!" veniva trattato come un matto, uno spostato, un menagramo!

E, quel che è peggio, quel che non lasciò più speranza alcuna... fu che le campane grandi della cattedrali e delle chiese piccole piccole di tutto il mondo... e i muezzin in cima ai minareti... e i monaci buddisti vestiti di arancione... TACQUERO!

La principessa Vaia si arrabbia

«BASTA COSÌ!» urlò allora senza farsi sentire la giovanissima principessa Vaia, figlia di Mamma Natura e di Babbo Tempo.

Era furiosa, arrabbiata e furibonda, la bella Vaia, nel vedere il male che si stavano facendo gli uomini di quella bella città, ma anche gli uomini di tutte le belle città attorno, gli uomini di tutte le belle città del mondo!

Vaia corse a cercar conforto dalla sua mamma, e trovò Natura a letto malata, debole e febbricitante.

«Mamma, hai visto anche tu?» mormorò la principessina seria negli occhi. «Gli uomini sono come impazziti, non riescono più a fermarsi, si stanno facendo del male, stanno distruggendo tutto ciò che tu e papà avete creato e ridono, ballano felici, sporcando le loro città senza fermarsi mai... Ma com'è possibile?»

«Non so come sia possibile, piccola Vaia» rispose Mamma Natura parlando con un fil di voce. «Prova a cercare tuo padre Tempo e vedi con lui che cosa si può fare...»

La principessa corse di qui e di là in cerca di Babbo Tempo e lo trovò in giardino, seduto sconsolato su una panchina con la testa tra le mani e i gomiti appoggiati alle ginocchia, mentre attorno a lui l'erba del praticello un tempo verde e variopinto di papaveri e ranuncoli adesso stava ingrignando e i fiori appassivano perdendo i bei colori dei loro petali. «Babbo... Babbo Tempo, ma cosa sta succedendo? Perché gli uomini sono impazziti? Lo vedi anche tu che cosa stanno combinando? Ma possiamo fermarli?»

Babbo Tempo si girò a guardare la figlia negli occhi e non sorrise: «No, Vaia, noi non possiamo fermarli! Hai visto come soffre la mamma? La mia Natura è malata e non posso far nulla per guarirla! Non c'è più Tempo! Non abbiamo più Tempo!... Mi dispiace, piccola mia...»

Vedendo gli occhi di suo papà pieni di lacrime, la povera Vaia dapprima sentì anche lei un gran magone salirgli dal cuore, ma poi cacciò le lacrime indietro e decise.

Se Mamma Natura era a letto malata e Babbo Tempo era impotente, CI AVREBBE PENSATO LEI!

La punizione di Vaia

Se gli uomini avevano perso la ragione e correvano allegri, contenti e indifferenti incontro al disastro, qualcuno doveva farglielo capire con una bella lezione. La principessa Vaia era lì apposta per avvisarli... e si mise subito all'opera!

L'inquinamento dell'aria creò allora una fitta cappa scura che trattenne in basso il caldo, facendo così aumentar la temperatura in fondo alle valli e nelle poianure...

Piano piano si sciolsero i ghiacci dei due Poli, alzando così il livello degli oceani e dei mari e molte città di riviera vennero sommerse dall'acqua salata...

Le correnti marine mutarono direzione, distruggendo i pesci e portando alla fame intere popolazioni che erano già povere di per sé...

Anche le stagioni cambiarono: nevicò all'improvviso in piena estate anche sui deserti dell'Africa...

Piovve a dirotto nel mezzo dell'inverno e il sole si fece ardente in primavera, seccando gli alberi da frutto che cominciarono a morire uno dopo l'altro...

Il gelo dell'autunno fu interrotto da scariche di caldo afoso che spostò ad altissima velocità masse enormi di aria provocando lunghe e violente sventate terribili che distrussero intere foreste...

Solo allora la principessa Vaia si sentì soddisfatta. Forse adesso gli uomini avevano capito che dovevano cambiar vita, che dovevano rinsavire, tornare ad amare la Natura, a usare bene il Tempo, a pensare prima agli altri e poi a sé stessi!

Noi non sappiamo se gli uomini di questa storia si convinsero a cambiar stile di vita. Per fortuna sappiamo solo che tra di loro c'era il nostro buon Pèrtica...

Ci pensa Pèrtica!

Che disastro!

Che disastro enorme!!

Che disastro ineguagliabile!!!

Dall'alto del campanile della cattedrale il nostro Pèrtica con le lacrime agli occhi aveva seguito, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, mese dopo mese il crollo del "suo" mondo!

Le stagioni erano letteralmente impazzite!

Una nera cappa di smog sostava sopra la sua città, insinuandosi nelle case e penetrando ovunque, salvo poi essere spazzata via da un vento improvviso e violentissimo che abbatteva intere foreste, lasciando i monti tutt'attorno nudi e pelati, tristi e desolati!

I negozi di alimentari e i mercati nelle piazzette della città erano ormai senza più merce e le povere famiglie non sapevano più che cosa metter in tavola due volte al giorno!

Uomini, donne e bambini giravano per strada tenendosi fazzoletti sulla bocca, tossendo fino allo sfinimento ogni volta che dovevano respirar quell'aria velenosa: nessuno rideva più, nessuno parlava, nessuno si fermava a salutare gli amici!

«QUI BISOGNA FAR QUALCOSA!» si disse Pèrtica, che scese in fretta dal campanile, corse in piazza della Fiera, saltò sopra una delle panchine di sasso addossate alle vecchie mura e si mise a chiamar a gran voce tutte le

bambine e tutti i bambini della città e anche quelli delle valli intorno. Quando i piccoli riempirono la piazza intera, Pèrtica cominciò a parlare, anzi, a urlare per farsi sentire fin da quelli in fondo!

«La principessa Vaia, sì, proprio lei... la figlia di Mamma Natura e di Babbo Tempo... si è arrabbiata con tutti noi. Stavamo distruggendo le bellezze del Creato e non ci rendevamo conto che senza quelle preziosità – l'aria pulita, l'acqua protetta, l'altruismo e uno stile di vita rispettoso degli altri, soprattutto dei più deboli – la nostra vita non ha più valore...

«E allora noi piccoli cosa possiamo fare?» domandò una bambina dalla prima fila.

«Dobbiamo impegnarci a scoprire quali propositi, quali impegni concreti dobbiamo prendere per migliorare questa situazione, sceglierne cinque, i più importanti, e portarli in dono alla principessa Vaia! Cinque regali per farle capire che l'Uomo si è pentito, che l'Uomo è rinsavito, che l'Uomo non ha più alcuna intenzione di sbagliare ancora! E dobbiamo farlo subito, all'istante, per fermare tutta questa distruzione attorno a noi!

Discussero a lungo, il campanaro e la piazza delle bambine e dei bambini: pensarono a cento e cento doni, scartarono quelli impossibili, individuarono i sei più importanti e si diedero da fare per procurarseli.

I sei doni

Quando i doni furono pronti, Pèrtica prese con sé tre bambine e tre bambini e assieme a loro si mise in cerca del palazzo in cui viveva la principessa Vaia.

Scesero nel profondo Sud, là dove il sole inaridisce i pascoli trasformandoli in aridi deserti e dove mille e mille tralicci di acciaio bucano il terreno in cerca di petrolio.

Laggiù non trovarono traccia della principessa Vaia!

Allora Pèrtica e i suoi piccoli amici si girarono a occidente e arrivarono in riva a un immenso oceano: isole enormi di plastica trascinate dalle correnti vagavano dappertutto, mentre navi grandiose pescavano pesci e pesci a tonnellate...

No, nemmeno negli oceani c'era traccia della principessa Vaia!

la nostra piccola pattuglia arrivò nelle grandi città dell'oriente e fu subito investita da gigantesche nuvole di fumi grigiastri, puzzolenti e aspri che coprivano case, strade, piazze e palazzi...

Niente da fare: la principessa Vaia non viveva in quelle lande desolate e in quelle metropoli inquinate!

Pèrtica e i sei bambini allora andarono verso il Nord: raggiunsero il Circolo Polare Artico che era sempre stato coperto da una dura calotta ghiacciata e vennero sommersi da ondate di un mare gelido ma non gelato...

Mi spiace, ma la principessa Vaia non stava nemmeno al Polo Nord!

Pèrtica e i bimbi fecero ritorno nella loro città portando in mano i sei inutili doni per la principessa Vaia. Si sedettero ai piedi delle vecchie mura della città e si riposarono dopo le fatiche di quei lunghi e inutili viaggi.

Fu a quel punto che una bambina dai capelli lunghi e biondi, con gli occhi chiari e le lentiggini sul faccino si avvicinò timida.

«Ciao, Pèrtica!» sussurrò la fanciulla con gli occhi tristi e sedendosi sulla panchina di sasso accanto al giovane campanaro e ai cinque bimbi che gli facevano. «Siete stanchi per quei lunghi viaggi, vero?»

Il giovane campanaro guardò la nuova venuta in fondo agli occhi e raggiunse il suo piccolo cuore: ci trovò una malinconia grandiosa, infinita. Vide riflessi nelle pupille della bimba dalle lentiggini sulle guance una povera donna che languiva a letto senza più forze e un pover'uomo seduto in mezzo a un giardinetto sconvolto dallo smog e dall'impotenza che ripeteva *"Non c'è più Tempo! Non c'è più Tempo!! Non c'è più Tempo!!!"*...

E finalmente Pèrtica capì!

Avevano cercato la principessa Vaia ai quattro angoli della terra, nei deserti bucherellati per il petrolio del Sud, negli oceani devastati dalla plastica dell'Ovest, nelle grandi metropoli inquinate dell'Est, nei mari dei ghiacci disciolti del Nord... ma solo allora comprese che non occorre andar lontani per trovare dove vive Vaia: basta guardarsi attorno, basta guardarsi dentro, basta farsi un piccolo esame di coscienza e lei è lì, accanto a te!

«Sei tu la principessa Vaia, non è vero?» mormorò il campanaro.

La bimba sorrise triste e fece un cenno col capo: «Avete fatto il giro del mondo per cercarmi, forse perché avete qualcosa da dirmi?»

«No,» disse Pèrtica indicando i sei bambini suoi amici, «non abbiamo nulla da dirti, perché a questo punto le parole non hanno più senso. Questi tre bambini e queste tre bambine hanno ciascuno un regalo per te, un dono, un vero impegno per convincerti che l'Uomo può cambiare, che l'Uomo può rimediare agli errori fatti, che l'Uomo è ancora in... Tempo!»

Venne allora avanti la prima dei sei bimbi – aveva la pelle ambrata e il suo nome era Nadira – che portava in mano

UN BICCHIERE D'ACQUA FRESCA!

...e Nadira spiegò così la sua scelta: *«Il primo dei nostri impegni è quello di difendere l'acqua, di non sprecarla e di non sporcarla! L'acqua è un diritto di tutti, ma è un dovere di tutti proteggerla, non sciuparla, averne cura!»*

Fece un passo avanti anche il secondo bimbo – si chiamava Liang e aveva gli occhi a mandorla – che stringeva tra le mani

UNA PAGNOTTA FRESCA...

e Liang disse: *«Questo pane sarà per tutti, nessuno escluso, perché tutti hanno diritto di sfamarsi! Questo pane unirà le famiglie, darà forza ai popoli della Terra, che sapranno governarsi con giustizia e carità!»*

Venne avanti la piccola Francesca, che mise nelle mani della principessa Vaia

UNA PENNA E UN LIBRO...

aggiungendo: «Noi ti doniamo i nostri studi, la nostra voglia di diventar grandi ma soprattutto migliori, aiutati dai nostri genitori e dai nostri maestri e maestre. Ti regaliamo lo sforzo dello studio, ma anche il piacere della conoscenza!»

Il quarto bambino – si chiamava Davide – mise nelle mani della giovane Vaia

UN SACCHETTO DI SEMI

con queste parole: *«Abbiamo scelto un pugno di "vita", mia cara Vaia. Planteremo questi semi, li annaffieremo e li coltiveremo con amore: serviranno per far tornare i fiori, per far ricrescere il grano, per far diventare grandi gli alberi da frutto e da ombra su tutta la terra... E allora tutti gli alberi in tutti e cinque i continenti, tutti i fiori e tutte le piante saranno nostri fratelli e sorelle e ci aiuteranno a costruire un mondo più pulito, più sano, migliore!»*

Poi Pèrtica prese per mano il quarto bimbo – il suo nome era Esteban e veniva dal Venezuela – e lo accompagnò al cospetto della principessa. Esteban mise una mano in tasca e ne trasse

IL DADO DELL'AMORE

«Questo è il dono più impegnativo, per noi bambini, perché tirandolo tutti i giorni questo dado ci indicherà la via giusta per un mondo più bello e più unito... "Amo l'altro"... "Amo tutti"... "Amo per primo"... Ci amiamo a vicenda... Ascolto l'altro" e infine "Perdono l'altro"»

Per ultima, la piccola Naisha – che in indiano significa "speciale" – mise una mano in tasca, chiuse qualcosa nel suo pugno, allungò il braccio e aprì le dita:

UNA CAMPANELLA PICCOLA PICCOLA,

ornata da un fiocco rosso, che portava appeso un cartellino su cui d'era una frase, che Naisha lesse ad alta voce

*È la pace che ognuno porta nel cuore
a dover squillare per salvare il mondo...
e allora seminiamo la pace
e facciamolo fiorire, questo nostro mondo,
visto che è l'unico che abbiamo!*

Fu così che finalmente scoppiò la Pace nel cuore di Vaia, scoppiò la Gioia negli occhi della principessa che afferrò le mani di tutte le bambine e i bambini raccolti nella grande piazza e del nostro amico Pèrtica e li condusse ridendo e cantando in una bellissima danza...

la danza della Natura rifiorita,
la danza del Tempo rinnovato,
la danza del Tesoro ritrovato...
la danza della PACE, insomma,
perché soltanto così possiamo
lasciare il mondo almeno un po' migliore
di come l'abbiamo ricevuto in dono!

E le campane della città, le campane di tutte le città e dei paesi del mondo ritrovarono finalmente la forza per rimettersi a suonare a distesa: riprese a ticchettare Babbo Tempo, guarì del tutto Mamma Natura e la principessa Vaia fu felice di tornare a essere la bambina che aveva sempre sognato, la bambina che rideva, che giocava, che scherzava... che cantava e che danzava assieme alle bambine e ai bambini di tutto il mondo che giocavano assieme a tirare il Dado dell'Amore!!!

(...ma non è finita: c'è ancora una pagina!)

Post scriptum (che non verrà letto, ma che rimarrà agli "atti")

LA PACE È COME...

La Pace è come una fiaba che finisce sempre bene

La Pace è come un prato pieno di fiori

La Pace è come un regalo che aspettavamo da tempo

La Pace è come un regalo pensato per un amico

La Pace è come il sole dopo un temporale

La Pace è come una pioggia che porta sollievo

La Pace è come un porto dopo un lungo viaggio

La Pace è come una sciarpa che ti difende dal freddo

La Pace è come un canto da cantare assieme

La Pace è come un bicchiere d'acqua fresca quando hai sete

La Pace è come un "bravo" detto dalla mamma

La Pace è come un libro che non finiresti mai di leggere

La Pace è come una poesia che sembra scritta proprio per te

La Pace è come un'amica che ti sa capire

La Pace è come un gioco che rifaresti tutti i giorni

La Pace è come un amico che non vedevi da tempo

La Pace è come la parola nuova che hai imparato a scuola

La Pace è come una canzone che ti fa compagnia

La Pace è come una fiaba che ti racconta la nonna

La Pace è come una fiaba che racconti al tuo fratellino

La Pace è come _____ *(e questo lo devi scrivere tu!)*

M. N.